

L'«Espresso» sul caso Toni-De Palo

I due giornalisti rapiti dall'Olp?

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Sul «giallo» Toni-De Palo, il generale Santovito ha mentito. Di fronte alle incalzanti contestazioni dei magistrati che si stanno occupando dei due giornalisti scomparsi in Libano il 2 settembre 1980, l'ex capo del Sismi ha ritrattato tutto. Quel viaggio a Beirut il 7 ottobre dello stesso anno non l'ha mai fatto. Sarebbe volato nella capitale libanese 25 giorni più tardi, il primo novembre, e, in una pausa di due ore, avrebbe compiuto un sopralluogo nella morgue dell'ospedale americano dove erano stati segnalati cinque cadaveri di cui due di italiani (forse proprio quelli dei giornalisti). Avrebbe mentito, a suo dire, per «ragioni di Stato»; e per «non compromettere l'equilibrio dei delicati rapporti tra l'Olp e il governo italiano». Ma la giustificazione non soddisfa.

Gli inquirenti sono convinti che l'alto ufficiale sappia molto di più su questa incredibile vicenda, e che abbia interesse a nascondere la verità. Il mandato di comparizione spiccato nei suoi confronti con l'accusa di falsa testimonianza, infatti, non è caduto neanche di fronte alle sue ammissioni. Perché? Perché i magistrati sono certi che anche il sopralluogo alla morgue dell'ospedale non sia mai avvenuta. A smentire l'ex dirigente dei servizi ci sono tre testimonianze: quelle dei due sottufficiali del Sismi, in servizio a Beirut, Agricola e Stampelli e quella del colonnello Stefano Giovannone, corrispondente in Medio-orientе dei nostri 007. Tutti e tre lo accompagnarono nei suoi spostamenti e tutti e tre hanno negato la circostanza.

Ma allora, Santovito che cosa era veramente andato a fare a Beirut? a trattare la liberazione dei due giornalisti, prigionieri dei falangisti, come sosteneva il rapporto da lui inviato al sottosegretario Mazzola, coordinatore del Cesis, il 29-10-80? Oppure, come sembra emergere, per concertare con l'Olp, responsabile del sequestro di Graziella e di Italo, una strategia difensiva che allontanasse l'imbarazzante sospetto? Questa seconda, inquietante ipo-

tesi, è avvalorata oggi da una serie di documenti e considerazioni raccolti in un servizio che l'«Espresso» pubblica nel numero di domani.

Primo elemento. E' il 17 ottobre dell'80: da più di un mese sono scomparsi i due giornalisti. Il Cesis ha incaricato il Sismi e quindi Santovito di avviare delle indagini; stessa cosa ha fatto la Farnesina con la nostra ambasciata a Beirut. Ma le due inchieste arrivano a diverse, anzi opposte, conclusioni. Santovito comunica che Graziella e Italo sono in mano ai cristiano-maroniti e che le loro ultime tracce si perdono all'albergo Montemare (settore falangista, sobborgo di Junieh); l'ambasciatore in Libano, D'Andrea, invia, invece, con l'intestazione «Urgentissimo-riservato», un telegramma (numero 521) al nostro ministero degli Esteri: «I due giornalisti sono stati rapiti dall'Olp; mi sono stati indicati i nomi dei membri di Al Fatah che avrebbero condotto l'operazione...».

Secondo elemento. Farouk Abillamah — rivela sempre l'«Espresso» — capo della polizia libanese, scrive in un rapporto alle autorità italiane: «... Le trattative per la liberazione della De Palo vennero avviate dopo aver raccolto prove incontrovertibili sulla detenzione della giornalista nel settore palestinese. Alle trattative, intervennero i massimi responsabili dell'Olp: lo stesso Arafat, i suoi più stretti collaboratori e i leader delle organizzazioni minori. Uno di questi, visto che le cose andavano per le lunghe, tentò di risolvere la faccenda personalmente. Ma prima che compisse l'operazione fu scoperto e arrestato...».

Terzo e ultimo elemento. Sul tavolo del magistrato c'è una dichiarazione a verbale di un membro dei servizi di sicurezza dell'Olp che conferma la responsabilità dell'Organizzazione nel rapimento dei due giornalisti. L'agente fa il nome del Fronte democratico, una frangia estremista dell'Olp, con il quale Graziella e Italo avevano intrapreso il loro ultimo viaggio.